

24 Luglio 2015

Il Prof. Loconte invitato in Senato, in Commissione Finanza e Tributi, in qualità di esperto.

Il prof. Stefano Loconte, docente di Diritto Tributario e Diritto dei Trust dell'Università Lum Jean Monnet, è stato invitato, in qualità di esperto per l'Audizione in Senato Commissione Finanze e Tesoro dello scorso 22 luglio. La Commissione è al lavoro sul procedimento di approvazione della legge delega per la revisione della disciplina degli interpelli e del contenzioso tributario. Sono solo due gli esperti consultati, provenienti dal mondo universitario e professionale: oltre al prof. Loconte è stato interpellato anche il prof. Cesare Glendi, Emerito di Diritto Processuale Civile dell'Università degli Studi di Parma. Loconte non è alla prima convocazione in Commissione, avendo già partecipato ai lavori della legge sulla voluntary disclosure, il rientro dei capitali dall'estero, nel novembre 2014.

In questa intervista il prof. Loconte ci racconta la sua giornata in Commissione Finanza e Tributi rendendo chiari molti aspetti ostici di una disciplina complessa come il processo tributario.

Professor Loconte, siamo nel pieno dell'iter del testo di legge attualmente in discussione tra Commissione Finanza e Tributi al Senato e Parlamento, qual è l'obiettivo del suo intervento?

Forse è opportuno un passo indietro. La legge delega si occupa di due aspetti importanti del processo tributario: l'interpello e il contenzioso tributario. Cos'è l'interpello? È quel meccanismo attraverso cui il contribuente preventivamente chiede all'amministrazione finanziaria se il suo comportamento è corretto. Ci sono diversi tipi di interpello per cui il legislatore ha deciso di razionalizzarne il sistema e quindi di riordinarli per potenziarli sempre nell'ottica di aumentare la validità di questo strumento. In questo caso il nostro intervento mira ad asciugare una serie di situazioni e il Governo non si è preso grosse libertà rispetto alla delega ricevuta dal Parlamento.

Leggendo il testo dell'intervento in Commissione, il suo contributo sugli aspetti legati alla razionalizzazione del contenzioso tributario sembra più profondo.

L'obiettivo è quello di una maggiore parità di trattamento tra lo Stato e il contribuente. Attualmente si registra una disparità di trattamento tra due parti processuali che non hanno lo stesso peso: è necessario mettere su binari di uguaglianza la parte "amministrazione finanziaria" e la parte "contribuente". Ho prodotto una relazione di 27 pagine ([clicca qui per scaricare la relazione](#)) nelle quali

ho provato ad evidenziare in quattro punti alcuni eccessi di delega e suggerendo come superarli. Una legge nata così sarebbe una legge viziata e la Corte Costituzionale la potrebbe censurare. Lo scopo delle commissioni è quello di far rientrare tutto nei ranghi in modo che ne venga fuori una norma corretta da poter poi a rimandare in Parlamento.

Come si è determinata questa sperequazione tra contribuente e amministrazione finanziaria?

È una conseguenza storica poiché nel rapporto fisco-contribuente c'è sempre stato uno sbilanciamento del peso processuale dalla parte del fisco che, attraverso le entrate tributarie, consente allo Stato di funzionare configurando di fatto un interesse dello stesso. Questo ha giustificato dei meccanismi di non completa perequazione tra le parti. L'evoluzione dei rapporti Stato-contribuente ha portato a una scelta volta ad accorciare le distanze anche sotto il profilo processuale.

Forse la scelta di questa linea di indirizzo è anche figlia dell'enorme numero di ricorsi pendenti contro l'erario.

Di certo è un altro degli obiettivi che si pone la legge delega: sfoltire il numero dei contenziosi pendenti. Da un lato, sotto il profilo processuale, incentivando gli strumenti deflattivi: in sostanza far pace col fisco sia prima di andare in contenzioso sia a contenzioso pendente. Sotto il profilo del metodo, migliorando l'accuratezza degli accertamenti. Per fare un esempio esplicativo: evitare il famoso problema delle cartelle pazze.

Rispetto al vostro contributo consulenziale come si è svolta l'audizione? Qual è il ruolo di un esperto quando viene chiamato in Commissione?

La Commissione ha ricevuto dal Governo un testo di legge e in prima battuta il compito di verificare se lo stesso sia conforme alla delega; successivamente implementa il lavoro del Governo suggerendo dei miglioramenti. Per fare questo la Commissione si può avvalere di tecnici esterni. Normalmente consulta le associazioni di categoria. Questa volta ha voluto sentire due esponenti del mondo universitario. Personalmente sono stato chiamato come docente, pur avendo il doppio ruolo di docente e professionista. Posso dire che la commissione prestava molta attenzione, prendeva appunti: ho avuto la sensazione che i nostri contributi saranno recepiti.

Il suo collega, il prof. Glendi dell'Università di Parma, è stato chiamato a parlare su altri profili della questione?

In realtà siamo entrambi stati chiamati a dare il nostro contributo sull'intero testo, poi chiaramente ognuno ha detto la sua. Il prof. Glendi è un'autorità in materia, avendo redatto la prima riforma del processo tributario e non mi ha sorpreso la sua convocazione, era un atto dovuto. Non nascondo che essere stato convocato insieme a lui è per me un grandissimo motivo di soddisfazione.